



Consonanze 28

LA GRECIA VIAGGIA

STUDI IN ONORE DI AMALIA KOLONIA

*a cura di Giuseppe Zanetto, Roberto Capel Badino,
Gilda Tentorio, Luigi Venezia*



La Grecia viaggia
Studi in onore di Amalia Kolonia

a cura di
Giuseppe Zanetto, Roberto Capel Badino,
Gilda Tentorio, Luigi Venezia

LEDIZIONI

CONSONANZE

Collana del
Dipartimento di Studi Letterari, Filologici e Linguistici
dell'Università degli Studi di Milano

diretta da Alberto Cadioli

28

Comitato scientifico

Benjamin Acosta-Hughes (The Ohio State University), Giampiera Arrigoni (Università degli Studi di Milano), Johannes Bartuschat (Universität Zürich), Maria Patrizia Bologna (Università degli Studi di Milano), Alfonso D'Agostino (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Doglio (Università degli Studi di Torino), Bruno Falchetto (Università degli Studi di Milano), Alessandro Fo (Università degli Studi di Siena), Luigi Lehnus (Università degli Studi di Milano), Maria Luisa Meneghetti (Università degli Studi di Milano), Michael Metzeltin (Universität Wien), Silvia Morgana (Università degli Studi di Milano), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Simonetta Segenni (Università degli Studi di Milano), Luca Serianni (Sapienza Università di Roma), Francesco Spera (Università degli Studi di Milano), Renzo Tosi (Università degli Studi di Bologna)

Comitato di Redazione

Stefania Baragetti, Guglielmo Barucci, Virna Brigatti, Edoardo Buroni, Silvia Gazzoli, Maddalena Giovannelli, Cecilia Nobili, Marco Pelucchi, Stefano Resconi, Luca Sacchi, Francesco Sironi

Tutti i volumi della collana sono sottoposti a peer review

ISBN 978-88-5526-568-3

La Grecia viaggia. Studi in onore di Amalia Kolonia, a cura di Giuseppe Zanetto, Roberto Capel Badino, Gilda Tentorio, Luigi Venezia

© 2021

Ledizioni – LEDIpublishing

Via Boselli, 10 20136

Milano, Italia

www.ledizioni.it

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche a uso interno o didattico, senza la regolare autorizzazione.

Indice

Presentazione	7
Introduzione. In viaggio con Amalia	9

... NELLO SPAZIO

Dalla piramide al mausoleo: epigrafi delle sorgenti del Nilo LUIGI LEHNUS	15
Piccolo esercizio di autoanalisi MASSIMO PERI	43
Il sapore della “mustalevrià”: tracce della memoria emotiva di Foscolo e Kalvos ROBERTO CAPEL BADINO	57
Piazza Omònia: crocevia di storie, alterità e poesia GILDA TENTORIO	77
Ricordo e memoria nella poesia di Titos Patrikios LUIGI VENEZIA	89
“Vestire” la letteratura. Il ruolo della copertina nella promozione del libro greco in Italia MAURIZIO DE ROSA	107

... NEL TEMPO

- Lo sguardo inedito sulla Grecia di Lord Charlemont a metà del Settecento 117
NICOLA PACE
- Due infelicità a confronto. L'incontro di Saffo con Pulcinella
ne *Il gran salto di Leucade* di Andrea Passaro (Napoli 1812) 129
MARINA CAVALLI
- L'Itaca che non c'è. Odisseo in cerca di approdo nella poesia di Seferis 143
CECILIA NOBILI
- Aspetti del simbolismo del sedano: vittoria e morte 155
GIAMPIERA ARRIGONI
- Εἶδον δὲ καὶ αὐτός, o dell'utilità della visione dei luoghi 161
MASSIMILIANO ORNAGHI
- Origine e sviluppo della proposta di istituzione di un parco
archeologico-naturalistico-culturale nella Nea Ftiotide 169
FLORIANA CANTARELLI

... NEL GRECO E COL GRECO

- Sul contatto linguistico greco-romanzo in Italia meridionale 183
STEFANO CORNO
- Contatto e innovazione in un dialetto romaní dell'Epiro: a proposito
del passato perifrastico del romacilikanés di Parakàlamos 195
ANDREA SCALA
- I plurali imparisillabi del greco medievale e moderno tra flessione
e derivazione 209
FRANCESCO DEDÈ
- Un approccio diverso alla didattica del lessico: manuale di supporto 221
CLARETTA CANDOTTI

TRADUZIONI

- Sogno sull'onda* di Alèxandros Papadiamantis (1900) 241
ANDREA CAPRA
- L'ovile nascosto* di Alèxandros Papadiamantis (1906) 253
GIUSEPPE ZANETTO
- «Mentre passano gli anni»: il poemetto “*Tordo*” di Ghiorgos Seferis 259
STEFANO POZZI

APPENDICE. RICORDI E PROGETTI

- Galeotto fu Rovani, e la sua *Storia della Grecia* 273
LUCA GALLARINI
- ΑΠΟΜΝΗΜΟΝΕΥΜΑΤΑ 275
STEFANO MARTINELLI TEMPESTA

I plurali imparisillabi del greco medievale e moderno tra flessione e derivazione

Francesco Dedè

1. Introduzione¹

È ben noto che in greco moderno (d'ora in avanti GM) vi sono alcuni sostantivi tradizionalmente definiti “imparisillabi”, ovvero sostantivi che presentano un diverso numero di sillabe in forme dello stesso paradigma a causa della presenza, in alcune di esse, di una consonante dentale prima delle desinenze flessive. Ciò si verifica tipicamente nel rapporto tra le forme singolari e plurali di nomi maschili e femminili, come ad esempio nel caso di masch. *παπάς* ‘prete’ (nom. sg.) ~ *παπάδες* ‘preti’ (nom. pl.) o femm. *αλεπού* ‘volpe’ (nom. sg.) ~ *αλεπούδες* ‘volpi’ (nom. pl.).²

Lo status dei plurali imparisillabi è una tematica ben nota negli studi sulla morfologia del GM. Come nota Angela Ralli in un documentato articolo sullo stato dell'arte in materia, gli studi moderni sulla flessione dei nomi in GM si sono concentrati soprattutto sui criteri della loro ripartizione in classi flessive e, in questo quadro, il ruolo maggiore è stato svolto dal genere grammaticale e dall'opposizione tra parisillabicità e imparisillabicità.³

Nelle pagine che seguono si affronterà la questione dei plurali imparisillabi da un punto di vista in parte diverso, osservandone il comportamento anche in

1. NOTA BIBLIOGRAFICA: a causa delle difficoltà logistiche conseguenti all'epidemia di COVID-19, non mi è stato possibile consultare alcuni importanti lavori che trattano tematiche direttamente connesse all'argomento di questo articolo. Per la stessa ragione, alcuni articoli presenti in bibliografia sono stati citati non dall'originale, ma dalla versione *preprint* o *postprint* messa a disposizione dagli Autori in rete.

2. Tale fenomeno si riscontra anche nella classe dei nomi neutri in *-μα*, dove le forme con una sillaba in più non sono solo quelle plurali, ma anche il genitivo singolare, ad es. *πρόβλημα* ‘problema’ (nom. sg.) ~ *προβλήματος* (gen. sg.), *προβλήματα* (nom.-acc. pl.). Anche se da un punto di vista sincronico, con riferimento alla distribuzione degli allomorfi e alle possibili spiegazioni fonologiche di tale distribuzione, i plurali imparisillabi neutri in *-ματ-* possono essere accostati a quelli non neutri in *-δ-* (così, tra gli altri, Adams 1971, 947 e Drachman 2005, 13-15), i due casi divergono sotto numerosi aspetti, tanto da poter essere ragionevolmente trattati anche separatamente. In questa sede ci occuperemo esclusivamente dei plurali imparisillabi in *-δ-*.

3. Ralli 2003, 86.

fasi linguistiche antecedenti e ragionando non tanto sulla distribuzione dei nomi in classi flessive, quanto piuttosto sui fattori che possono aver favorito la creazione e la conservazione di questi paradigmi allomorfici che, come si cercherà di mettere in evidenza, rappresentano in certo modo un caso di confine tra flessione e derivazione.⁴

2. I plurali imparisillabi in greco moderno

In GM i sostantivi imparisillabi sono riconducibili a tipologie abbastanza ben definite.⁵ I nomi di genere maschile, che costituiscono la stragrande maggioranza di questo gruppo, sono caratterizzati da temi uscenti in vocale /a/, /i/, /e/, /u/;⁶ al plurale, la consonante dentale /ð/ si aggiunge direttamente alla vocale finale del tema. Si tratta principalmente di sostantivi ossitoni, ma anche parossitoni e (più raramente) proparossitoni. Dal punto di vista semantico, un elemento fortemente ricorrente e, pertanto, caratterizzante la classe dei maschili imparisillabi, è il fatto che questi sostantivi denotano in molti casi esseri umani, molto spesso descritti in base alla loro professione (es. *μυλωνάς* ‘mugnaio’, *ταξιτζής* ‘tassista’) o a una loro caratteristica individuante (es. *μπεκρής* ‘ubriacone’, *λεφτάς* ‘riccone’).⁷ Per questi ultimi non esiste un termine specifico che sia unanimemente riconosciuto e utilizzato negli studi linguistici, dunque si dovrà di volta in volta ricorrere a perifrasi per indicarli.⁸

4. Un’analisi di questo fenomeno che aspiri a completezza dovrebbe naturalmente tenere in conto anche gli aspetti di variazione sincronica, in particolare diatopica, che caratterizzano il greco in tutte le sue fasi. Nel caso in esame, ad esempio, le grammatiche delle fasi moderne e medievali del greco non mancano di sottolineare come nei dialetti ciprioti i plurali imparisillabi siano un fenomeno particolarmente pervasivo. Tuttavia, ciò che ci si prefigge in questo contributo non è svolgere un’analisi completa (che richiederebbe uno spazio ben maggiore), ma mettere in rilievo alcuni aspetti di questo fenomeno interessanti da un punto di vista di morfologia generale, obiettivo che può essere raggiunto anche mediante un’analisi condotta esclusivamente sulla base dei dati offerti dalla varietà standard.

5. I dati che seguono sono tratti principalmente da Triandafilidis 2002 e da Holton *et alii* 2012.

6. A questo sottogruppo appartiene unicamente il sostantivo *παππούς* ‘nonno’ (pl. *παππούδες*).

7. A questo si associa anche l’altissima frequenza dei plurali imparisillabi nell’ambito dell’onomastica.

8. Maria Lo Duca parla di valore “agentivo caratterizzante” con riferimento al suffisso *-one*, che realizza tipicamente questa funzione in italiano (cf. Grossmann-Rainer 2004, 210-213). La classificazione dei sostantivi denominali dalla semantica (più o meno) agentiva presenta numerosi aspetti problematici (che si uniscono alla già difficile definizione dei nomi d’agente in generale, cf. Rainer 2016, 1305-1307). Ciò è dovuto al fatto che un nome come *baffone*, che non fa riferimento ad azioni di nessun tipo, può essere accostato a formazioni deverbali prototipicamente agentive (come ad es. *giocatore*) sulla base della presenza di formazioni deverbali, derivate mediante il medesimo suffisso, che intrattengono un rapporto più “blando” con l’azione denotata dalla base di derivazione

Un altro elemento che accomuna molti nomi di questa classe flessiva è il tratto lessicale [-nativo]: vi si trovano, infatti, numerosi prestiti – soprattutto dal turco, ma anche dal francese e da altre lingue – e sostantivi derivati costruiti da basi greche mediante morfemi derivazionali importati per induzione. Esempi di prestiti lessicali sono *κάλφας* ‘apprendista’ (< tur. *kalfa* < arabo *ḥalfīfā*), *χασάπης* ‘macellaio’ (< tur. *kasap* < arabo *qasāb*), mentre un esempio di forma derivata da una base greca con un suffisso di origine straniera è *καταφερτζής* ‘(uno) che ci sa fare, carrierista’ (< *καταφέρνω* ‘riuscire’ + *-τζής* < tur. *-ci*⁹).

Per quanto riguarda i nomi femminili, il gruppo degli imparisillabi è più ristretto e comprende pochi temi in /a/ e un numero maggiore di temi in /u/, in entrambi i casi esclusivamente ossitoni; come per i maschili, la consonante dentale che caratterizza il plurale segue direttamente la vocale finale del tema. Il primo sottogruppo è costituito da pochissimi elementi e comprende termini di registro popolare, perlopiù legati all’ambito della famiglia: *γιαγιά* ‘nonna’, *vonά* ‘madrina’, *μαμά* ‘mamma’, *νταντά* ‘tata’, *κυρά* ‘signora’¹⁰ e l’obsoleto *οκά* (unità di peso in uso nel periodo ottomano, corrispondente a circa 1,28 kg, < tur. *okca*). Più ricco il sottogruppo dei temi in /u/, che comprende in massima parte nomi di professione (es. *μυλωνού* ‘mugnaia’) e in generale nomi che designano persone sulla base di loro caratteristiche individuanti (es. *φωνακλού* ‘donna che tende a parlare alzando sempre la voce’); le grammatiche fanno notare che anche questi sostantivi sono di registro popolare e sono i corrispondenti femminili di nomi maschili costruiti sulle stesse basi lessicali tramite altri suffissi (ad es. a *φωνακλού* corrisponde *φωνακλάς*), anch’essi caratterizzati da plurali imparisillabi.

Occorre poi notare che anche sostantivi che normalmente flettono al plurale come parisillabi possono presentarsi con plurali imparisillabi nel parlato popolare, talvolta come semplici varianti diafasico-diastratiche (ad es. *τραγουδιστές* e *τραγουδιστάδες* ‘cantanti’, sg. *τραγουδιστής*), talvolta con differenze semantiche (ad es. dal sg. *δεσπότης* ‘sovrano’, ma anche ‘vescovo’, si ha *δεσπότες* ‘sovrani’, ma *δεσποτάδες* ‘vescovi’), in alcuni casi con effetti particolari (ad es. ironici, come in *καθηγητές* ‘professori’ vs. *καθηγητάδες* ‘professoroni’). Nel caso di alcuni termini di parentela femminili normalmente parisillabi, il plurale imparisillabo può

(come ad es. *giocherellone*, che fa riferimento a un’attitudine della persona descritta, piuttosto che a una sua attività). Tuttavia, dato che il collegamento tra i nomi agentivi prototipici e i nomi del tipo *baffone* è in definitiva un collegamento indiretto, utilizzare per questi ultimi una denominazione che contenga il termine *agentivo* non sembra una scelta del tutto opportuna dal punto di vista metalinguistico.

9. La derivazione del suffisso GM *-τζής* dal tur. *-ci* è indicata nella grammatica di Mackridge (1985, 320) ma, stranamente, non è ricordata – nelle rispettive sezioni dedicate alla morfologia derivazionale – né nella grammatica di Triandafilidis (2002), né in quella di Holton *et alii* (2012) e nemmeno nella descrizione della morfologia derivazionale del GM in Sotiropoulos 1972.

10. Questa parola può rientrare a buon diritto tra i termini legati alla famiglia, in quanto, come nota ANET (s.n. *κυρά*), denota la ‘signora’ soprattutto quando è sposata.

avere una funzione disambiguante, limitatamente al genitivo plurale, rispetto alla forma maschile corrispondente: ἀδερφός ‘fratello’ → ἀδερφών ‘fratelli (gen. pl.)’ vs. ἀδερφή ‘sorella’ → ἀδερφάδων ‘sorelle (gen. pl.)’. Si noti che, in tutti questi casi, la consonante dentale che caratterizza il plurale è sempre preceduta dalla vocale /a/, indipendentemente dalla vocale finale del tema (ἀδερφάδες ma non *ἀδερφήδες, ecc.).

Riassumendo, i tratti più importanti condivisi dai membri della classe dei sostantivi imparisillabi in GM sono l’accentazione ossitona, l’origine straniera dei lessemi e/o dei suffissi formanti, la collocazione popolare sull’asse diafasico-diastratico e, dal punto di vista semantico, il fatto di essere nomi che denotano perlopiù esseri umani caratterizzandoli sulla base della professione o di altre proprietà. Questi tratti sono associati alla flessione imparisillaba al plurale, ma non sono condivisi uniformemente da tutte le parole appartenenti a questa classe flessiva, mentre un esempio di parola che li possiede tutti è καφετζής ‘proprietario/persona che lavora in un caffè’: si tratta di un nome di professione, ossitono, appartenente al lessico comune, la cui base e il suffisso formante sono di origine straniera (καφές < tur. *kahve* + suffisso -τζής < tur. -ci). Tra i tratti particolarmente connessi alla presenza di plurali imparisillabi si potrebbe anche inserire il genere maschile, se consideriamo che i nomi femminili imparisillabi sono un gruppo numericamente molto più contenuto dei maschili.¹¹

È da menzionare anche il fatto che la declinazione imparisillaba al plurale è propria, in GM, anche di due gruppi di aggettivi dal paradigma flessivo “misto” dalla struttura molto simile: il primo gruppo è costituito da aggettivi non ossitoni desinenti in -ης, -α, -ικο come τεμπέλης ‘scansafatiche’, il secondo comprende aggettivi marcatamente espressivi e di carattere popolare, ossitoni, desinenti al maschile in -άς/-ής, al femminile in -ού e al neutro in -άδικο/-ούδικο/-ήδικο come φαγάς ‘ingordo’.

A tale proposito, occorre notare come questi aggettivi siano particolarmente prossimi ai sostantivi, innanzitutto dal punto di vista semantico, in quanto essi denotano in massima parte proprietà riferibili soprattutto a persone. In secondo luogo, si tratta – non a caso – di forme che molto spesso sono morfologicamente del tutto indistinguibili dai corrispondenti sostantivi imparisillabi maschili e femminili se non per i diversi contesti sintattici di occorrenza, come ad esempio la forma πολυλογάς in είσαι ένας πολυλογάς ‘sei un chiacchierone’ rispetto a ένας πολυλογάς παπαγάλος ‘un pappagallo chiacchierone’.¹² Per quanto riguarda

11. Ciò potrebbe essere anche un fatto secondario: se consideriamo l’ossitonia il tratto più rilevante per la presenza di plurali imparisillabi (e si ricordi che i femminili imparisillabi sono pressoché tutti ossitoni), dobbiamo ricordare che in GM i sostantivi ossitoni maschili sono molto più numerosi dei femminili (ma nel caso degli aggettivi non ossitoni a paradigma misto, è rilevante il fatto che solo le forme maschili hanno plurale imparisillabo, v. *infra*).

12. A riprova della posizione di questa tipologia di lessemi al confine tra le classi lessicali del Nome e dell’Aggettivo, si noti che, spesso, le diverse grammatiche del GM inquadrano le stesse for-

gli aggettivi in *-ης*, *-α*, *-ικο*, infine, è opportuno notare che i plurali imparisillabi sono limitati alle forme di genere maschile: si avrà pertanto *τεμπέληδες άντρες* ‘uomini pigri’, ma *τεμπέλες γυναίκες* ‘donne pigre’. Il tratto [+maschile] si conferma, dunque, un tratto rilevante per la presenza di plurali imparisillabi.

3. I plurali imparisillabi nel greco medievale¹³

Se si spinge lo sguardo un po’ più indietro nella storia del greco, è possibile osservare come le principali dinamiche che hanno portato alla definizione della classe dei sostantivi imparisillabi siano in corso di attuazione, quando non già stabilmente in atto, nella fase medievale. A questo proposito, occorre preliminarmente notare che in questa fase l’oscillazione, all’interno degli stessi paradigmi, tra flessione parisillaba e imparisillaba è in generale maggiore di quanto non lo sia in GM, cosa che non stupisce se si considera che siamo in un periodo di profonde trasformazioni, caratterizzato da un livello di standardizzazione molto variabile. Senza riprendere analiticamente tutte le caratteristiche rilevate per il GM al punto precedente, ci limiteremo a rilevare alcuni aspetti significativi di questo processo che saranno ripresi nella sezione conclusiva.

Innanzitutto, si conferma il ruolo centrale dell’accentazione ossitona: per i sostantivi ossitoni i plurali imparisillabi costituiscono la variante non marcata e i plurali parisillabi sono rarissimi o del tutto assenti, laddove per i sostantivi non ossitoni sono i plurali imparisillabi a costituire l’eccezione. Significativamente, in Holton *et alii* 2019, 356 si nota che i sostantivi maschili parossitoni in *-ης* che sviluppano plurali imparisillabi tendono a svilupparli almeno un secolo più tardi dei sostantivi ossitoni della stessa classe, a chiara riprova del fatto che l’innovazione è partita dai nomi ossitoni.¹⁴

me ora tra i sostantivi, ora tra gli aggettivi, come accade ad es. per *φωνακλάς* ‘sbraitone’, elencato tra i sostantivi in Holton *et alii* 2012, 99 e tra gli aggettivi in Triandafilidis 2002, 267 (ma si noti che la forma femm. *φωνακλού* è registrata anche tra i sostantivi femminili alla p. 247).

13. I dati presentati in questo paragrafo sono presi soprattutto dalla documentatissima recente grammatica descrittiva di Holton *et alii* 2019. Per questo motivo, con l’etichetta “greco medievale” (d’ora in avanti GMed), che utilizziamo per ragioni di comodità di riferimento, ci riferiamo in realtà al periodo temporale coperto da quella grammatica, che va grossomodo dal 1100 al 1700, comprendendo dunque il greco tardo-medievale e la prima fase del greco moderno. Laddove non venga diversamente specificato, è da intendersi che i fenomeni di cui si tratta sono presenti già nella fase medievale.

14. Vd. anche Horrocks 2010, 287-288. All’origine della fortuna dei temi in dentale stanno da un lato le formazioni in *-άς*, *-άδος* del tipo *φυγάς* ‘fuggitivo’, presenti già nel greco arcaico e classico, ma, soprattutto, i ‘nuovi’ sostantivi in *-άς* del tipo *μαχαίρας* ‘fabbricante di spade’ che si diffondono a partire dall’età ellenistica e la cui flessione in ionico si allinea a quella del tipo più antico in dentale sonora (sul loro sviluppo vd. Thumb 1901, 230-233). Come sottolinea Chantraine (1984, 56), «cette déclinaison d’origine obscure a eu dans le grec populaire une grande fortune»,

In secondo luogo, la tendenza dei plurali imparisillabi a essere associati a nomi dotati del tratto [+umano] è già ben riconoscibile in questa fase. Ricollegandoci a quanto si è appena detto sull'accentazione ossitona, si nota che, quando sostantivi non ossitoni sviluppano plurali imparisillabi, si tratta sempre di sostantivi designanti esseri umani, come ad es. *ρήγας* 're' (pl. *ρηγάδες*) o *κτίστης* 'costruttore' (pl. *κτιστάδες/κτίστες*). Anche questo tratto è presente fin dalle origini, in quanto i sostantivi maschili in *-ᾶς* del greco ellenistico, da cui è scaturito il paradigma imparisillabo del GMed,¹⁵ designavano soprattutto esseri umani con particolare riferimento a loro tratti fisici o alla loro professione.¹⁶

Un altro fatto particolarmente degno di nota riguarda i plurali imparisillabi dei nomi maschili in *-ης* in GMed. Si osserva infatti che tali nomi, quando sviluppano un plurale imparisillabo, in una prima fase non si limitano ad inserire una /ð/ tra la vocale finale del tema e la desinenza *-ες* di plurale (come in GM *μπακάλης* 'commerciante di alimentari' → pl. *μπακάληδες*), ma imitano la terminazione *-άδες* dei plurali imparisillabi dei maschili in *-ας* (ad es. *εγγυητής* 'garante' → pl. *εγγυητάδες*).¹⁷

A proposito del tratto [-nativo], si conferma la sua importanza già in questa fase. Possiamo tuttavia osservare che la sua associazione alla flessione imparisillaba del plurale è dovuta anche alle caratteristiche delle parole oggetto di prestito. Ciò vale soprattutto per i prestiti dal turco, in questa fase numerosissimi: poiché i plurali imparisillabi sono particolarmente frequenti con i nomi ossitoni e poiché in turco la maggior parte delle parole è accentata sull'ultima sillaba, i prestiti da questa lingua (ma anche, per esempio, molti prestiti dal francese) tendono a essere inquadrati tra i sostantivi a flessione imparisillaba. In ogni caso, tale flessione viene ben presto a stabilizzarsi come quella non marcata per i prestiti, a prescindere dalla loro accentazione (es. *βεζίρης* < tur. *vezîr* 'visir' → pl. *βεζίρηδες*).

confermando, dunque, che la collocazione diafasico-diastratica dei plurali imparisillabi del GM ha radici molto antiche. Su queste formazioni, in particolare sulla loro origine a partire dall'onomastica, vd. il recente contributo di Laurent Dubois (2017).

15. Vd. n. prec.

16. Ciò è naturalmente connesso al fatto che questi sostantivi traggono origine da forme abbreviate di nomi propri (come *Ἀπολλᾶς* per *Ἀπολλόδωρος*): come ricordava già Albert Thumb, «in Spitznamen oder Beinamen, die aus dem Berufe genommen werden, bietet sich ein natürliches Band zwischen Eigennamen und Appellativen» (Thumb 1901, 231).

17. Cf. Holton *et alii* 2019, 355. Particolarmente interessante è l'osservazione che, sebbene lo sviluppo di un plurale imparisillabo in /ides/ avrebbe potuto teoricamente essere favorito dalla presenza di nomi in *-ις* (nom. pl. *-ιδες*), ciò non accadde, probabilmente perché «3rd-declension words in *-ις* are mainly adjectives and are more often feminine than masculine». Tale osservazione, a nostro parere condivisibile, ribadisce l'importanza dei tratti [+Nome] e [+maschile] nello sviluppo storico dei plurali imparisillabi del greco.

4. Tra flessione e derivazione

Come si è accennato in apertura di questo contributo, i plurali imparisillabi del greco rappresentano un caso di morfologia al confine tra flessione e derivazione e i fatti che sono stati messi in luce nei paragrafi precedenti ci consentono ora di sostanziare quest'affermazione.

Per quanto riguarda le categorie grammaticali coinvolte, l'espressione del tratto [+plurale] è certamente un fatto flessivo.¹⁸ Si è anche visto, però, che i plurali imparisillabi manifestano un legame con la categoria del genere, poiché caratterizzano in modo particolare le forme maschili. Tale legame, significativamente, è più forte nel caso dei sostantivi, dove il genere è un tratto inerente e più orientato all'espressione di valori semantici (nel nostro caso, principalmente i tratti [+umano] e [+maschio]), mentre è più debole con gli aggettivi, dove il genere è un tratto contestuale e, dunque, più marcatamente grammaticale, in quanto funzionale alla coesione sintagmatica mediante il meccanismo dell'accordo e non all'espressione di valori semantici indipendenti. A ciò si aggiunga che, come si è visto sopra, gli aggettivi che presentano il plurale imparisillabo sono tipicamente quelli che si collocano al confine tra la classe degli Aggettivi e quella dei Nomi.¹⁹

Questo collegamento, naturalmente, non basta a fare dei plurali imparisillabi greci un fatto sincronicamente derivazionale. Un altro elemento che sfavorisce nettamente la considerazione dell'elemento in dentale dei plurali imparisillabi greci come un suffisso derivazionale, a livello sincronico, è messo in rilievo da Gaberell Drachman, il quale fa notare come, per moltissimi sostantivi a plurale imparisillabo, entrambe le forme (con e senza /ð/) entrino come base lessicale nei processi di derivazione e di composizione.²⁰

Tuttavia, i plurali imparisillabi non sono nemmeno un fatto puramente flessivo, nonostante per molto tempo l'elemento in dentale che li caratterizza sia stato considerato come parte del morfema flessivo e nonostante in molte grammatiche esso sia ancora presentato – più per comodità di presentazione dei paradigmi che per una consapevole scelta teorica – come parte della desinenza. Infatti, come nota giustamente Angela Ralli, accettare quest'ipotesi «would lead us to the undesirable conclusion of being forced to accept different paradigms for nouns that are basically inflected in the same way».²¹

18. Che, tra le categorie grammaticali, il numero sia quella che tende a manifestarsi con maggiore regolarità è cosa nota. Tra le prospettive più recenti sull'argomento, vd. la recente messa a punto teorica di Greville Corbett (2013) nell'ambito della tipologia canonica, dove il numero è la categoria che più di tutte si avvicina all'ideale teorico di 'canonicità'.

19. Vd. *supra*, n. 11.

20. Drachman 2005, 13-14. Un esempio tra quelli citati sono le forme $\nu\phi\text{-}\iota\kappa\acute{o}$ e $\nu\phi\acute{\alpha}\delta\text{-}\iota\kappa\acute{o}$ 'nuziale' ← $\nu\phi\eta$ 'sposa' (pl. $\nu\phi\epsilon\varsigma/\nu\phi\acute{\alpha}\delta\epsilon\varsigma$).

21. Ralli 2003, 90.

A questo proposito, vi è però un fatto che – a nostro parere – spesso non viene tenuto nella giusta considerazione. Come abbiamo ricordato sopra, le attestazioni medievali che testimoniano l'estensione dei plurali imparisillabi ai sostantivi maschili con tema in vocale diversa da /a/ mostrano che le forme più antiche, rimaste per lungo tempo maggioritarie, sono quelle che importano dai nomi imparisillabi in /a/ l'intera sequenza *-άδες* (con tanto di accento, che spesso risulta in posizione diversa rispetto al singolare), come ad es. *ράφτης* 'sarto' → pl. *ραφτάδες*. Se è vero che il confronto interparadigmatico con la forma di nominativo plurale (ma il discorso vale allo stesso modo per il genitivo) di altre classi di flessione, come *άνδρας* 'uomo' → pl. *άνδρες*, rende immediatamente evidente che il morfema flessivo di nom. pl. è ed è sempre stato *-ες*, la rideterminazione in *-άδες* dei plurali dei temi maschili in /i/ a nostro avviso può essere interpretata come una spia del fatto che, in una fase cronologicamente limitata e in un settore circoscritto del lessico, tale sequenza è stata sentita dai parlanti come un morfema flessivo.

In ogni caso, la prospettiva di analisi più linguisticamente fondata, per quanto riguarda i plurali imparisillabi greci, è anche quella che prevale negli studi più recenti, ovvero quella che vede l'alternanza delle forme con e senza /ð/ come un fatto di allomorfia.²² In quest'ottica, in un paradigma come ad es. quello di GM *παπάς* 'prete' (nom. s. *παπά-ς*, gen.-acc. s. *παπά-Ø*, nom.-acc. pl. *παπάδ-ες* gen. pl. *παπάδ-ων*), l'elemento *-δ-* sarebbe semplicemente una realizzazione fonologica alternativa della base lessicale in determinate celle del paradigma.

Vale la pena di notare come tale allomorfia non abbia lo stesso status in tutte le parole in cui compare: se in un caso come *παπάς* essa è analizzabile come un caso di allomorfia della base lessicale, nella maggior parte dei casi si tratta di un fenomeno di allomorfia dei suffissi derivazionali, in quanto i nomi che presentano i plurali imparisillabi sono perlopiù sincronicamente dei derivati trasparenti (ad es. *ψωμί* 'pane' *ψωμ-άς* 'panettiere' *ταξί* 'taxi' *ταξι-τζής* 'tassista', ecc.). Il processo di derivazione, che era – per così dire – uscito di scena nel momento in cui si era considerato il segmento /ð/ dei plurali imparisillabi in sé e per sé, viene richiamato in causa in maniera indiretta, a causa dell'alta frequenza di tale segmento in parole sincronicamente derivate.

Questa situazione è naturalmente un riflesso sincronico della trafila che ha portato all'espansione dei plurali imparisillabi in greco, che qui riproponiamo sinteticamente a mo' di conclusione. Il segmento in dentale /ð/ si configura inizialmente come un fatto prettamente derivazionale, ovvero come parte del corpo fonico del suffisso (nella sua 'versione ionica') *-αδ-* utilizzato per derivare sostantivi riferiti a esseri umani di sesso maschile descritti sulla base della loro professione o di altre caratteristiche peculiari; viene poi associato al tratto morfosintattico di plurale in seguito alla sua scomparsa dalle forme del singolare,

22. Vd. la panoramica degli studi in Ralli 2003, 90.

fenomeno avvenuto già in età tardoantica-altomedievale. In questa fase, è lecito interpretare la presenza del segmento /ð/ nelle forme del plurale non come parte del morfema flessivo, ma come elemento distintivo dell'allomorfia della base lessicale e/o del suffisso derivazionale -ᾰς. Si noti, tuttavia, che si tratta di un'allomorfia condizionata grammaticalmente e governata in modo trasparente dal tratto grammaticale del numero; inoltre, il segmento fonologico coinvolto è costituito da un unico fono immediatamente precedente la desinenza flessiva. A giudizio di chi scrive, questi fatti collocano il segmento /ð/ in una posizione di transizione tra morfema lessicale e morfema flessivo.

Successivamente l'elemento in dentale – e la flessione imparisillaba tra singolare e plurale che ne consegue – si estende, per attrazione semantica, ad altri sostantivi di diversa origine (tra cui i prestiti) che denotano referenti simili. Nel contesto di quest'innovazione, esso acquista un ruolo almeno parzialmente flessivo, nel momento in cui la terminazione -ᾰδες viene assunta da sostantivi che non presentano al singolare un tema in /a/. Per tali sostantivi, a nostro avviso, si può parlare di 'flessione imparisillaba' in senso pieno e le sequenze -ᾰδες e -ᾰδων sono legittimamente interpretabili (anche se non si tratta per forza dell'interpretazione migliore né certamente dell'unica possibile) come allomorfi delle desinenze -ες e -ων.

Questa situazione viene in parte "sanata" nell'evoluzione successiva, dove i plurali imparisillabi dei sostantivi in vocale diversa da /a/ vengono ristrutturati nel segno di una maggiore regolarità morfologica, in quanto la /ð/ risulta ora aggiunta alla vocale che caratterizza il tema nelle forme del singolare, con un rapporto tra i due temi del tipo sg. xV- → pl. xVð- (ad es. *καναπές* 'divano': sg. *καναπέ-* ~ pl. *καναπέδ-*) e i plurali 'anomali' in -ᾰδες di temi non terminanti in /a/ rimangono tendenzialmente solo come doppioni, marcati in diafasia/diastratia come più popolari oppure con un significato lessicalizzato (vd. il già citato *δεσποτάδες* 'vescovi' rispetto al plurale regolare *δεσπότες* 'sovrani'), dei più regolari plurali in -ές. In questa fase, il segmento /ð/ "torna" dunque a essere elemento distintivo dell'allomorfia tra i temi flessivi del singolare e del plurale, anche se le profonde trasformazioni dell'età medievale hanno allargato la portata di tale allomorfia "svincolandola" dall'originario suffisso derivazionale -αδ- e legandola a parametri fonologici, lessicali e semantici di più ampia portata,²³ conferendole pertanto un grado di generalità che, in un *continuum* tra derivazione e flessione, tende maggiormente verso quest'ultima.

Per concludere, ci sembra che la nascita e lo sviluppo dei plurali imparisillabi del greco siano una manifestazione esemplare della natura scalare dell'opposizione tra flessione e derivazione, così come di quella più generale tra lessico e grammatica, e che ben testimonino la "vivacità" del greco anche oltre la sua fase

23. Sull'importanza dell'allomorfia in greco (ma non solo) come fattore di mantenimento della coesione dei paradigmi vd. Ralli 2007.

antica, come ben sa chi – e qui ci sia concessa una notazione personale – ha avuto occasione di sentirlo ripetere più e più volte, e con giustificato orgoglio, dalla Festeggiata durante le sue lezioni di lingua e cultura greca (senza aggettivi).

Bibliografia

- Adams 1971 = D. Adams, recensione di R. Browning, *Medieval and Modern Greek* e di H. Ruge, *Zur Entstehung der neugriechischen Substantivdeklination*, «Language» 47 (1971), 943-949.
- Chantraine 1984 = P. Chantraine, *Morphologie historique du grec* (1945), Paris 1984².
- Corbett 2013 = G.G. Corbett, *Canonical morphosyntactic features*, in D. Brown - M. Chumakina - G.G. Corbett (eds.), *Canonical Morphology & Syntax*, Oxford 2013, 48-65.
- Drachman 2005 = G. Drachman, *A note on 'shared' allomorphs*, «Journal of Greek Linguistics» 6 (2005), 5-37.
- Dubois 2017 = L. Dubois, *Des noms en -ᾱς*, in A. Alonso Déniz - L. Dubois - C. Le Feuvre - S. Minon (éds.), *La suffixation des anthroponymes grecs antiques (SAGA). Actes du colloque international de Lyon, 17-19 septembre 2015 Université Jean-Moulin-Lyon 3*, Genève 2017, 299-332.
- Grossmann-Rainer 2004 = M. Grossmann - F. Rainer (eds.), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen 2004.
- Holton *et alii* 2012 = D. Holton, P. Mackridge, I. Philippaki - Warburton, *Greek: A Comprehensive Grammar* (1997), London-New York 2012².
- Holton *et alii* 2019 = D. Holton - G. Horrocks - M. Janssen - T. Lendari - I. Manolessou - N. Toufexis, *The Cambridge Grammar of Medieval and Early Modern Greek*, Cambridge 2019, 4 voll.
- Horrocks 2010 = G. Horrocks, *Greek. A History of the Language and its Speakers* (1997), Malden-Oxford 2010².
- ANET = G. Babinotis, *Λεξικό της νέας Ελληνικής γλώσσας* (1998), Αθήνα 2002².
- Mackridge 1985 = P. Mackridge, *The Modern Greek Language. A Descriptive Analysis of Standard Modern Greek*, Oxford 1985.
- Rainer 2016 = F. Rainer, *Agent and instrument nouns*, in P. O. Müller - I. Ohnheiser - S. Olsen - F. Rainer (eds.), *Word-Formation. An International Handbook of the Languages of Europe*, Berlin-New York 2016, 5 voll., 1304-1316.
- Ralli 2003 = A. Ralli, *Morphology in Greek Linguistics. The State of the Art*, «Journal of Greek Linguistics» 4 (2003), 77-129.
- Ralli 2007 = A. Ralli, *On the Role of Allomorphy in Inflectional Morphology: Evidence from Dialectal Variation*, in G. Sica (ed.), *Open problems in Linguistics and Lexicography*, Milano, 2007, 123-152.

Sotiropoulos 1972 = D. Sotiropoulos, *Noun Morphology of Modern Demotic Greek. A Descriptive Analysis*, The Hague-Paris 1972.

Triandafilidis 2002 = M. Triandafilidis, *Νεοελληνική Γραμματική (της δημοτικής)* (1941), Θεσσαλονίκη 2002².

Thumb 1901 = A. Thumb, *Die griechische Sprache im Zeitalter des Hellenismus*, Strassburg 1901.